

# Salumi tracciabili L'obbligo slitta e va a dopo le feste

**Alimentare.** Nuova etichetta soltanto dal 1° gennaio per consentire alle aziende di smaltire le scorte Federalimentari: «Giusto non penalizzare le imprese»

LECCO  
MARIA G. DELLA VECCHIA

Slitta al 31 gennaio l'obbligo di etichetta d'origine per i produttori di salumi. La misura che secondo i termini di legge sarebbe dovuta entrare in vigore lunedì 16 novembre viene rinviata da una nuova circolare del Mise, il ministero per lo Sviluppo Economico, datata 13 novembre, che dà la nuova sospensione fino a vendite natalizie concluse e anche oltre, come supporto alle imprese dato il persistere dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Una misura temporanea, dunque, che ha lo scopo di permettere alle imprese di trasformazione di carne suina di poter utilizzare maggiormente le scorte di imballaggi ed etichette che si trovano nei magazzini a seguito di contratti stipulati prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto dello scorso agosto (Dm 6.8.2020), che ha imposto il nuovo obbligo.

## Certificato di nascita

Il decreto in questione prevede che sui prodotti derivanti dalla trasformazione di carne di maiale siano scritti in modo chiaro in etichetta il Paese di nascita degli animali, il nome del Paese di allevamento e quello di macellazione. E se i tre processi coincidono con un unico Paese vengono riassunti nella dicitura "Origine" che indica il nome del Paese. Quindi, sottolinea Coldiretti, la dicitura "100% ita-

liano" è utilizzabile dunque solo quando la carne è proveniente da suini nati, allevati, macellati e trasformati in Italia. Quando la carne proviene da suini nati, allevati e macellati in uno o più Stati membri dell'Unione europea o extra europea, l'indicazione dell'origine può apparire nella forma: "Origine: Ue", "Origine: extra Ue", "Origine: Ue e extra Ue".

La nuova aggiunta di alcune settimane all'entrata in vigore del nuovo obbligo è accolta con



Emilio Minuzzo

**Minuzzo:**  
«In tempi di Covid è un bene concedere l'uso dei vecchi imballaggi»

**Beretta:**  
«L'obbligo vale soltanto in Italia. Forse sarà esteso a tutta Europa»

favore da Federalimentare in quanto, «in un momento così delicato per l'economia nazionale a causa dell'emergenza sanitaria è giusto tendere a non penalizzare le aziende e quindi, in questo caso, va bene concedere alle imprese di andare a conclusione dell'utilizzo di imballaggi ed etichette per poi adeguarsi alle nuove norme», ci dice Emilio Minuzzo, imprenditore lecchese e vicepresidente giovani dell'associazione nazionale.

## «Non dappertutto»

«Nessun commento alla norma - afferma Vittore Beretta, presidente dell'omonimo Gruppo della salumeria con oltre 2mila dipendenti fra Italia e sedi estere e grande produttore anche di Dop e Igp -, alla quale ci adeguiamo di buon grado. La proroga fino a fine gennaio non intacca in nessun modo il senso della norma e aiuta le imprese ad evitare sprechi anche economici. Ricordo tuttavia - aggiunge l'imprenditore - che l'obbligo previsto dal decreto riguarda solo l'Italia e i prodotti italiani derivanti al 100% da carne suina e venduti in Italia. È, quindi, una misura parziale da cui naturalmente sono esentati tutti i Dop e Igp che hanno già i loro regimi di garanzia. Sono esentati - osserva Beretta - anche i prodotti misti, realizzati ad esempio, unendo carne suina e bovina. È una prova sperimentale, verosimilmente per poi allargare la misura in tutt'Europa».



Salumi stranieri che imitano le denominazioni italiane



Vittore Beretta: «Normativa sperimentale»

Il Gruppo Beretta utilizza per le proprie produzioni moltissima carne italiana e anche europea, mentre per le produzioni Dop e Igp ha propri allevamenti italiani di suini. «Alla carne suina - conclude Beretta - va un'attenzione particolare in quanto il

maiale destinato alla produzione italiana è diverso da quello comunitario per peso, qualità, razza e una serie di fattori necessarie alla produzione italiana. Quindi conta la materia prima, ma, origine a parte, conta anche saperla ben trasformare».

## «Basta inganni»

### La Coldiretti: i consumatori primi a volere questa misura

Il nuovo obbligo di etichettatura su salami, mortadelle e prosciutti è accolto da Coldiretti come «un altro risultato nella nostra battaglia per una corretta informazione sull'origine degli alimenti. Si valorizza anche la tradizione norcina lariana e il lavoro dei nostri allevatori». Lo afferma il presidente di Coldiretti Como Lecco, Fortunato Trezzi, sul nuovo provvedimento definito «importante per garantire trasparenza nelle scelte ai 35 milioni di italiani che almeno ogni settimana portano in tavola salumi, ma anche per sostenere i 5mila allevamenti nazionali di maiali messi in ginocchio dalla pandemia e dalla concorrenza sleale». A preoccupare, spiega l'associazione, «è l'invasione di cosce dall'estero», 56 milioni di pezzi «che ogni anno si riversano nel nostro Paese per ottenere prosciutti da spacciare come Made in Italy». Secondo Coldiretti «tre prosciutti su quattro venduti in Italia sono in realtà ottenuti da carni straniere senza che questo sia stato fino ad ora esplicitato in etichetta». La nuova misura, aggiunge Trezzi, serve a «sostenere il vero Made in Italy e smascherare l'inganno della carne tedesca o olandese spacciata per italiana». Secondo dati Coldiretti, fra Lecco e Como gli allevamenti suini contano circa 6400 unità, di cui 2200 nel Comasco e 4200 in provincia di Lecco. L'etichettatura d'origine «è attesa dall'82% degli italiani che con l'emergenza Covid vogliono portare in tavola prodotti Made in Italy per sostenere l'economia ed il lavoro del territorio. Una tendenza confermata dal successo della campagna #mangiaitaliano promossa da Coldiretti e Filiera Italia che ha coinvolto industrie e catene della grande distribuzione». Il provvedimento, assicura Trezzi, è «di forte impatto sul territorio lariano, dove è storica la tradizione rurale di trasformazione delle carni suine in pregiati salumi che rintracciano le loro origini nella notte dei tempi». M.DEL.

# La Nostra Famiglia Il vescovo risponde

## Bosio Parini

Mons. Maurizio Gervasoni, delegato Cei ai problemi sociali ha scritto ai segretari della Funzione pubblica

La risposta alla lettera che il sindacato ha scritto la scorsa settimana per sollecitare, sui problemi della "Nostra Famiglia", l'attenzione dell'arcivescovo di Milano e della Cei, non ha tardato ad arrivare. Ieri il vescovo di Vigevano Maurizio Gervasoni, segretario della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, ha inviato una lettera alle segreterie dei sindacati della funzione pubblica, spiegando di condividere le preoccupazioni e i desideri di soluzione giusta ed efficace delle problematiche in essere «e auspicio che si trovi al più pre-

sto una soluzione adeguata. Ho conosciuto personalmente La Nostra Famiglia, soprattutto per frequentazioni del passato nell'ambito della disabilità dei minori e condivido che quella realtà sia per molti versi un'eccellenza significativa da non perdere e da non ridurre».

Dopo aver espresso la propria stima nei confronti della realtà e dei suoi servizi, mons. Gervasoni ha spiegato però di non volersi addentrare in commenti a proposito della spinosa situazione contrattuale e delle rivendicazioni di lavoratori. Questo, però, non significa affatto che il vescovo di Vigevano abbia «scaricato» i dipendenti. «La realtà della Nostra Famiglia è storicamente e spiritualmente legata soprattutto alla realtà ecclesiale della Arcidiocesi milanese - ha chiarito infatti subito dopo -. Per

questo ho da subito sollecitato l'Arcivescovo di Milano, che mi ha assicurato la sua attenzione al problema. Conosco per molte vicende la sollecitudine della Chiesa milanese all'opera di mediazione e di ascolto in situazioni di difficoltà relazionale e contrattuale. Sono convinto che anche questa volta ci sarà un interessamento proficuo ed efficace». Detto questo, mons. Gervasoni ha chiesto di essere tenuto informato, «perché ritengo che l'esito di questa vicenda abbia ripercussioni evidenti e profonde in tutto il territorio lombardo. Il momento di pandemia che stiamo attraversando rende ancora più importante l'impegno di soluzione di questa vertenza che riguarda un modello di presa in carico di tipo globale, di cui tutto il sistema sanitario ha estremo bisogno». C. Doz.



## Spreafico dal prefetto

**Dolzago.** Gli iscritti al sindacato Si Cobas della Spreafico hanno manifestato davanti alla Prefettura di Lecco, in occasione dell'incontro convocato per cercare un punto di incontro tra le parti coinvolte nella contrapposizione che prosegue dall'estate. Mentre all'interno a discutere si trovavano il prefetto De Rosa, i Cobas, la committente Spreafico e le parti datoriali (le coop Spazio Lavoro e Pull Log), dinanzi ai cancelli alcune decine di lavoratori (tra il centinaio messo in cassa integrazione a causa della riduzione delle commesse) ha manifestato esponendo lo striscione del sindacato. C. Doz.

## I lavoratori dell'Enel sciopereranno quattro ore

### Lecco

I dipendenti di Enel Distribuzione si apprestano a incrociare le braccia: domani, dopo aver bloccato le prestazioni straordinarie per un mese, sciopereranno per quattro ore a causa degli «annosi problemi derivati dalla mancanza di organici adeguati che costringono i lavoratori a carichi diventati insostenibili, a cui si aggiunge la volontà ormai evidente di procedere ad esternalizzare attività assolutamente cruciali per garantire la qualità, la continuità dell'erogazione di energia elettrica, oltre che al pronto intervento in caso di guasti».

A proclamare lo sciopero, dopo aver dichiarato lo stato di agitazione a livello nazionale da oltre un mese, sono Filtem Cgil, Flaui Cisl e Uiltec Uil. C. Doz.

I sindacati pensionati

«Rsa, lasciate che gli anziani vedano i propri familiari»

Spazi attrezzati con separatori e guanti in plastica come in Veneto per permettere le visite dei parenti nelle Rsa lombarde. A proporlo sono le segreterie pensionati di Cgil, Cisl e Uil della Lombardia che richiedono alla Regione di dare direttive chiare per non lasciare soli gli ospiti

delle case di riposo: «Rimane inaccettabile - dichiarano - che le persone anziane ricoverate nelle Rsa, soprattutto quelle affette da demenza o da Alzheimer, continuino ad essere private della presenza dei familiari e lasciate in totale solitudine. Servono luoghi protetti che consentano,

pur con la presenza di separatori, il contatto fisico con i familiari e che abbiano anche a disposizione cuffie e microfono per le conversazioni». L'esempio è quello della casa di riposo di Castelfranco Veneto, dove sono stati allestiti 12 appositi spazi attrezzati. Per i sindacati servono direttive

chiare a tutte le Rsa della regione: «Con queste stanze degli abbracci sarà possibile ristabilire al più presto le visite dei familiari e con i volontari, rapporti vitali per le persone avanti negli anni. Una situazione straordinaria si affronta con provvedimenti straordinari anche nelle Rsa».

DANIELE TORESANI

# Isolamento e quarantena Ecco per chi scatta e come

**Il vademecum.** La circolare del ministero fa chiarezza sui diversi casi. Le misure se si risulta positivi o «contatto stretto» di un contagiato

Dovrebbe avvertirci l'Ats, ma considerati i problemi legati al contact tracing, è più probabile che sia il contatto positivo a comunicarcelo. A quel punto, dobbiamo avvisare il **nostro medico curante**.

I contatti stretti asintomatici, secondo la circolare del Ministero, devono osservare un periodo di **quarantena di 14 giorni** dall'ultima volta che hanno visto la persona risultata positiva, anche senza effettuare il tampone.

Si può osservare un periodo di quarantena di soli 10 giorni, però in questo caso occorre un **test antigenico o molecolare negativo** effettuato il decimo giorno, per il termine della quarantena. Anche se si facesse il tampone due giorni dopo l'inizio della quarantena, si dovrebbero comunque **aspettare 10 giorni prima di uscire di casa**.

**Non sono previste né la quarantena né l'esecuzione di test diagnostici**, a patto che non vi sia stato alcun contatto diretto con il caso confermato, ma solo con persone che hanno avuto contatti con lui.

La quarantena scatta se il familiare che ha avuto un **contatto stretto con il caso positivo** al coronavirus risulta, a sua volta, anche lui infetto.

In quel momento scatta l'**isolamento**. Ci dovremo dunque separare anche dalle persone che vivono insieme a noi. Se siamo positivi asintomatici, dobbiamo aspettare 10 giorni e rifare un nuovo tampone, che dev'essere molecolare e non rapido. Se è negativo, possiamo uscire, se è positivo dobbiamo stare a casa per altri 7 giorni e rifare il tampone. **Dopo 21 giorni di isolamento complessivo** con il tampone sempre positivo, si può uscire.

Dobbiamo rifare il **tampone molecolare dopo 10 giorni**, di cui almeno tre passati senza sintomi. Se l'esito è negativo, possiamo uscire. Se i sintomi persistono e si aggravano, può essere necessario il ricovero in ospedale.

**SERGIO COTTI**

Il virus continua a correre e lo fa ovunque trovi terreno fertile, ovvero persone da infettare: fuori casa (nonostante le precauzioni che dovrebbero valere ovunque), ma soprattutto in famiglia, dove le barriere protettive inevitabilmente cadono e si è molto più esposti a ricevere infezioni da un parente stretto. D'altronde i focolai domestici sono quelli che si sviluppano di più e più rapidamente (da qui, anche il divieto di visita ai familiari non conviventi nelle zone rosse). Come fare, dunque, se qualcuno della nostra famiglia è stato a contatto con una persona positiva? Quando scatta la quarantena fiduciaria e l'isolamento? Chi ne è soggetto? E, soprattutto, come ci si deve comportare sul lavoro o con i figli? Le casistiche sono innumerevoli e anche per questo si è generato un comprensibile smarrimento nella popolazione sui corretti comportamenti da tenere. Il ministero della Salute ha provato a fare chiarezza attraverso una circolare che raggruppa tutti i casi possibili e le regole da seguire. Proviamo dunque a rispondere alle domande più frequenti.

**1 Come facciamo a sapere se siamo entrati in contatto con una persona positiva?**

Dovrebbe avvertirci l'Ats, ma considerati i problemi legati al contact tracing, è più probabile che sia il contatto positivo a comunicarcelo. A quel punto, dobbiamo avvisare il nostro medico curante.

**2 Cos'abbiamo fatto dopo**



Tamponi in un laboratorio

**aver accertato il contatto stretto con una persona positiva?**

I contatti stretti asintomatici, secondo la circolare del ministero, devono osservare un periodo di quarantena di 14 giorni dall'ultima volta che hanno visto la persona risultata positiva, anche senza effettuare il tampone.

**3 Ci sono alternative?**

Si può osservare un periodo di quarantena di soli 10 giorni, però in questo caso occorre un test antigenico o molecolare negativo effettuato il decimo giorno, per il termine della quarantena. Anche se si facesse il tampone due giorni dopo l'inizio della quarantena, si dovrebbero comunque aspettare 10 giorni prima di uscire di casa.

**4 Cos'è previsto per un familiare convivente di una**

**persona che è entrata in contatto con un soggetto positivo?**

Non sono previste né la quarantena né l'esecuzione di test diagnostici, a patto che non vi sia stato alcun contatto diretto con il caso confermato, ma solo con persone che hanno avuto contatti con lui.

**5 Quando, però, potrebbe scattare la quarantena?**

La quarantena scatta se il familiare che ha avuto un contatto stretto con il caso positivo al coronavirus risulta anche lui infetto.

**6 Cosa succede se ci sottoponiamo al tampone ed è positivo?**

In quel momento scatta l'isolamento. Ci dovremo dunque separare anche dalle persone che vivono insieme a noi. Se siamo positivi asintomatici, dobbiamo aspettare 10 giorni e rifare un nuovo tampone, che dev'essere molecolare e non rapido. Se è negativo, possiamo uscire, se è positivo dobbiamo stare a casa per altri 7 giorni e rifare il tampone. Dopo 21 giorni di isolamento complessivo con il tampone sempre positivo, si può uscire.

**7 E se abbiamo sintomi, anche lievi?**

Dobbiamo rifare il tampone molecolare dopo 10 giorni, di cui almeno tre passati senza sintomi. Se l'esito è negativo, possiamo uscire. Se i sintomi persistono e si aggravano, può essere necessario il ricovero in ospedale. Il ministero della Salute raccomanda inoltre di eseguire il test molecolare

lare a fine quarantena a tutte le persone che vivono o entrano in contatto regolarmente con soggetti fragili o a rischio di complicanze, oltre a prevedere accessi ai test differenziati per i bambini. In altre parole, se la persona A risulta positiva e nei giorni precedenti ha visto la persona B, la persona B dovrà osservare la quarantena. Se prima dell'inizio della sua quarantena la persona B ha visto la persona C, la persona C non dovrà osservare quarantena a meno che B nel frattempo non sia risultato positivo. Ciò vuol dire che se dobbiamo osservare un periodo di quarantena perché un nostro contatto stretto è risultato positivo al tampone, nessuno dei nostri familiari dovrà mettersi a sua volta in quarantena, né tantomeno i loro contatti più stretti. Lo stesso principio vale per la scuola: se la classe di nostro figlio è in quarantena perché un suo compagno è positivo, noi siamo liberi di uscire.

**8 Come funziona la App Immuni?**

Per supportare il contact tracing, la circolare del ministero della Salute promuove anche l'uso della app Immuni, scaricata al momento da circa 10 milioni di italiani. Se Immuni rileva un contatto a rischio, invia una notifica a chi, nei giorni precedenti, è stato a stretto contatto con la persona positiva per più di 15 minuti. E però necessario che la persona positiva abbia Immuni sullo smartphone e che scelga di segnalare la sua positività quando le viene comunicata. Nel caso di ricezione della notifica, l'app invita a seguire le indicazioni sulla quarantena.

## Vaccini, la protesta viaggia su Facebook Anche anziani e ammalati aspettano

**Il caso**  
Abbiamo aperto i nostri social ai cittadini. Ne esce un quadro di ritardi e mancate risposte

Il popolo dei vaccinati sul web si spacca. Moltissime le lamentele per chi sta aspettando un appuntamento da Ats (per chi non ha potuto trovare spazio o vaccino dal medico di base; o per chi non ha un medico

di base che ha aderito alla campagna vaccinale). Impossibile trovare un vaccino "a pagamento" per chi non è "fascia protetta" (0-6 anni, over 65; paziente cronico).

Sulla nostra pagina Facebook ci sono diversi commenti al post che abbiamo lanciato in merito al "racconta la tua esperienza" sulle dosi di antinfluenzale. Più negativi che positivi. Roberta afferma: «In farmacia rispondono che non sanno quando e se arri-

verà per tutti i cittadini non compresi nel piano vaccinale Ats e, notizia di qualche giorno fa, chi gli altri anni lo comprava in Svizzera da quest'anno per averlo li serve la ricetta di un medico svizzero». Cosa vera. Il Canton Ticino ha vietato le vendite di vaccini antinfluenzali agli stranieri in genere. La ricetta italiana non ha validità. Per Roberta una beffa: «Bello vivere in Lombardia, credo che in Botswana funzioni tutto molto

meglio. Io mi vaccino da 11 anni a questa parte (sempre a pagamento) e quest'anno no, nisba. Manica di cialtroni». Monica risponde: «Appena chiamato anch'io il centro vaccinale: anch'io 63 anni senza patologie, niente. Per adesso non me lo fanno, riprovare a fine novembre, a pagamento naturalmente».

Ma c'è chi ribatte: «Cambia poco anche se ne hai 73 anni come mia mamma: a Lecco i medi-

ci non hanno vaccini per nessuno. I pediatri nemmeno per i bambini dai sei mesi ai sei anni. Ripeto: nel terzo mondo sono più organizzati». E Piera incalza: «Appuntamento disdetto e rimandato oltre il 20. Vaccino non pervenuto!». Fiorella porta la propria esperienza: «A Olginate per le vaccinazioni previste per domani il vaccino ai medici non è arrivato. Staremo a vedere quando arriverà. Alla faccia dell'efficienza della sanità lombarda». E Sabrina: «I miei genitori a Malgrate, dovevano farlo domani, già con appuntamento da 1 mese, glielo hanno rimandato a dicembre. Vergognoso!».

Non manca chi, però, ha trovato il vaccino. Orietta, per esempio, sembra zittire tutti:

«Io fatto questa mattina prenotato all'Ats Lecco. Mia mamma ultra settantenne fatto 2 giorni fa dal medico di base...». Rosa è speranzosa: «Io ho preso l'appuntamento per mio marito per il 23/11, all'Asl di Calolziocorte: speriamo che non lo spostano». Silvana il vaccino l'ha fatto il 6 novembre. Irene l'ha fatto tre settimane fa dal medico "della mutua" come pure Paola. Mary è contenta: «Noi a Paderno d'Adda ci ha pensato il nostro medico di famiglia ed abbiamo l'appuntamento giovedì alle 11,40». Sabrina riferisce: «Mia mamma e i miei suoceri a Suello già fatto settimana scorsa dal medico di base». E Francesca: «I miei genitori a Suello l'hanno fatto ieri. Prenotato a settembre».

## **Caso Vismara, la Regione si farà parte attiva con il Ministero del Lavoro**

### **Approvata ad unanimità la delibera proposta del consigliere Straniero (PD)**

CASATENOVO - Un voto unanime che impegna la Giunta regionale “a farsi parte attiva con il Ministero dello Sviluppo economico e con il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali affinché mettano in atto tutte le misure per salvaguardare sia l’occupazione dei 164 lavoratori che la produzione dello storico sito di Casatenovo” della Vismara.

È quello che è arrivato questo pomeriggio, durante la seduta di consiglio regionale, con l’approvazione di una mozione urgente presentata da **Raffaele Straniero**, consigliere regionale del Pd.

Nel testo dell’atto il consigliere dem ricordava che “nel corso degli anni la Vismara Spa, da azienda locale, si è affermata e sviluppata non solo a livello nazionale, ma anche mondiale, grazie alla qualità dei salumi prodotti e all’affermarsi del marchio sui mercati internazionali. Durante la centenaria storia dell’azienda si sono avuti diversi passaggi societari che hanno portato da ultimo, nel 2000, la vendita della società dalla Nestlè alla famiglia Ferrarini, uno dei più grandi produttori italiani di salumi. Ma la crisi economica e soprattutto finanziaria degli ultimi anni ha colpito sia la Vismara che il Gruppo Ferrarini, tanto che il destino di entrambe le società è oggi legato all’andamento e alla accettazione di due piani concorsuali, distinti ma allo stesso tempo legati tra di loro. E l’offerta presentata potrebbe mettere a serio rischio il futuro produttivo e occupazionale del sito di Casatenovo”.



Raffaele Straniero

Straniero ha recepito “volentieri l’impegno dell’assessore regionale al Lavoro Rizzoli di fare da tramite con i Ministeri romani e ritengo sia un’ottima cosa anche il fatto che la mozione abbia avuto la sottoscrizione da parte di tutti i capigruppo, sia di minoranza che di maggioranza. Ora c’è solo da lavorare per quello che appare un obiettivo comune e condiviso”.

## Organici tagliati, anche nel lecchese scioperano i dipendenti di Enel Distribuzione

 [leccoonline.com/articolo.php](https://leccoonline.com/articolo.php)

November 17, 2020



Da ormai un mese **Filctem Cgil**, **Flaei Cisl** e **UILtec Uil** hanno dichiarato uno stato di agitazione a livello nazionale di tutti i lavoratori di Enel Distribuzione, a seguito di quelle che definiscono "incomprensibili scelte" che la società starebbe operando in particolare modo nel settore dell'erogazione dell'energia elettrica.

Dopo trenta giorni di blocco delle prestazioni straordinarie, l'iniziativa dei sindacati culminerà con lo sciopero di quattro ore, di tutti i dipendenti, indetto per giovedì 19 novembre. Le ragioni che spingono allo sciopero sono causate dagli annosi problemi derivati dalla mancanza di organici adeguati che costringono - a detta dei delegati delle 3 sigle - i lavoratori a carichi diventati insostenibili, a cui si aggiunge la volontà ormai evidente di procedere a esternalizzare attività assolutamente cruciali per garantire la qualità, la continuità dell'erogazione di energia elettrica, oltre che al pronto intervento in caso di guasti. La continuità nella gestione del servizio, assommata all'incrementarsi degli interventi per guasti imprevedibili, necessita invece non solo di ulteriori organici, ritengono i rappresentanti dei dipendenti, ma anche di competenze adeguate e professionalità, già presenti in Enel Distribuzione, che andrebbero valorizzate, e che in questo modo l'azienda starebbe invece deprimendo.

A tutto ciò - chiosano i sindacati - si aggiungono inevitabilmente conseguenti rischi alla sicurezza dei dipendenti, incremento degli infortuni e mancata garanzia di un'adeguata copertura di un servizio essenziale per la comunità e i cittadini.

"Solo nella provincia di Lecco - raccontano **Paolo Guicciardi** (Filctem Cgil) e **Igor Manzo** (Flaei Cisl) - negli ultimi anni il processo di riorganizzazione e ridimensionamento degli organici ha portato dall'aver due unità operative prima

presenti a Lecco e Cernusco Lombardone, a un totale attuale di sei unità operative che coprono le tre province di Lecco, Como e Sondrio di cui una sola nel Lecchese.

Adirittura si è passati da dodici operatori contemporaneamente reperibili, di cui otto a Lecco e quattro a Cernusco, a un dimezzamento che porta oggi ad avere sei operatori reperibili su tutta l'unità operativa della provincia. Se poi entriamo nel numero degli addetti complessivi, la riduzione degli organici è stata superiore a un terzo, passando dagli oltre cinquanta addetti complessivi di pochi anni fa agli attuali 33, non dimenticando che unità operative del nostro territorio sono intervenute anche a soccorso di altre province e regioni in caso guasti dovuti a calamità naturali o eventi di forte maltempo, purtroppo sempre più frequenti".

"A questa situazione i lavoratori di E-Distribuzione non ci stanno più - sottolinea Guicciardi - sono decisi a porre in campo tutte le iniziative necessarie per far cambiar rotta all'azienda e porre al centro dell'attenzione qualità e competenza nel servizio, accompagnate dalla valorizzazione delle professionalità e dalla garanzia di poter svolgere tali attività in sicurezza. Non come appare chiaramente oggi, il solo obiettivo di incrementare ulteriormente ricavi economici, già importanti a discapito del servizio". Manzo aggiunge che "è certo che l'adesione dei lavoratori allo sciopero sarà alta e che il limite di sopportabilità di tali condizioni è stato ampiamente superato, Lecco è sicuramente, per i dati sopra elencati, tra i territori più penalizzati, e anche la pur ampia e responsabile disponibilità in termini di ore di lavoro e interventi in ogni condizione, assicurata in questi anni, non ha prodotto nella dirigenza Enel, come ci si sarebbe aspettati, una concreta e positiva risposta alle richieste che da anni il sindacato porta al tavolo di trattativa".



© [www.leccoonline.com](http://www.leccoonline.com) - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco